



**OSSERVAZIONI
IN MERITO ALLO SCHEMA DI DECRETO
RELATIVO AL COMPENSO PER COPIA PRIVATA**

Roma, 15 settembre 2025

Premessa

La revisione del compenso per “copia privata”, prevista nello schema di decreto del Ministero della Cultura, è di grande interesse per Confcommercio-Imprese per l’Italia. La nostra Confederazione rappresenta sia le realtà culturali e creative riunite in Impresa Cultura Italia-Confcommercio, sia gli operatori economici che producono e distribuiscono apparecchi elettronici e servizi digitali e cloud.

Per questo riteniamo fondamentale mantenere un dialogo costante e proficuo con il Ministero, offrendo un punto di vista che integra le esigenze del mondo culturale e di quello tecnologico. Con il presente documento condividiamo alcune criticità dell’attuale decreto e proponiamo una riflessione più ampia sulla necessità di aggiornare la normativa di riferimento.

1. Necessità di riforma della normativa (L. 633/1941)

L’attuale sistema di prelievo sul compenso per copia privata, introdotto oltre vent’anni fa, non riflette più le modalità reali di fruizione dei contenuti.

Con l’affermarsi di piattaforme di streaming e modelli in abbonamento per l’accesso a contenuti audiovisivi (Spotify, Netflix, ecc.), la pratica della copia privata è ormai marginale. Considerando anche l’utilizzo di sistemi di protezione (DRM) che impediscono la riproduzione locale permanente, un meccanismo di prelievo che grava indiscriminatamente su memorie e dispositivi di archiviazione appare anacronistico.

Il rischio è trasformare il compenso per copia privata in una tassa preventiva sulla tecnologia, penalizzando il mercato dell’elettronica di consumo, la competitività delle imprese e la digitalizzazione di famiglie e professionisti.

Per rendere il sistema più equo e aderente alla realtà si potrebbero valutare:

- **Collegare il compenso direttamente al prodotto culturale acquistato.** In questo modello, il prezzo dell’opera includerebbe anche l’equo compenso per la possibilità di realizzarne una copia privata. In tal modo, l’onere ricadrebbe solo sugli utenti effettivamente interessati a tale utilizzo e il meccanismo di ripartizione a favore degli autori risulterebbe più lineare.
- **Finanziare l’equo compenso attraverso risorse pubbliche.** Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di sostenere il sistema tramite fondi del bilancio dello Stato, evitando così di gravare sui

dispositivi tecnologici e favorendo la neutralità nei confronti delle imprese e dei consumatori.

Contestualmente, occorre **rivedere il ruolo del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore**, oggi sbilanciato a favore dei titolari originari dei diritti e delle industrie tradizionali. Andrebbe **garantita una rappresentanza più ampia**, includendo i nuovi attori della filiera culturale e prevedendo anche una rappresentanza dei soggetti obbligati. Solo un Comitato riequilibrato potrà rappresentare un riferimento autorevole per prevenire conflitti, fornire pareri qualificati e garantire una gestione più trasparente ed efficace del compenso per copia privata.

Un ulteriore intervento normativo dovrebbe riguardare **l'estensione del diritto al compenso anche ad autori e interpreti dello spettacolo dal vivo** (concerti, teatro, danza, circo), oggi ingiustificatamente esclusi nonostante la diffusione online delle registrazioni di tali eventi.

2. Criticità nello schema di decreto

Lo schema di decreto ministeriale presenta diverse criticità:

a) Livello dei compensi

L'attuale entità dei compensi (art. 2, comma 1, allegato tecnico) non rispecchia il drastico calo della copia privata. Negli anni, invece di ridursi, gli importi sono aumentati, passando da un gettito complessivo di circa 90 a oltre 160 milioni di euro annui, giustificati in modo improprio solo dall'aumento della capacità di memoria dei dispositivi senza che il "danno" da compensare a favore degli attori e delle imprese creative si sia ampliato in proporzione.

Esempi:

- **Smartphone.** Lo schema di decreto prevede aumenti fino al 40% del compenso per i dispositivi con maggiore memoria. Questa scelta ignora che una quota rilevante dello spazio è occupata dai sistemi operativi e applicazioni e che la memoria libera viene usata principalmente per scopi personali (fotografie e video privati), estranei alla copia di opere protette.
- **Smartwatch e fitness tracker.** Questi dispositivi nascono per il monitoraggio della salute e per funzioni di comunicazione collegate allo smartphone. La possibilità di ascoltare file audio rappresenta un

utilizzo del tutto marginale, insufficiente a giustificare l'applicazione di un compenso per copia privata.

- **Decoder con funzione PVR Ready.** Si tratta di apparecchi che permettono la registrazione esclusivamente su supporti esterni, già assoggettati al compenso. Applicare lo stesso onere previsto per i televisori, che hanno caratteristiche e costi molto diversi, risulta eccessivo e ingiustificato.
- **Apparecchi polifunzionali.** La previsione che il compenso venga calcolato sul prezzo di un "apparecchio equivalente" con funzioni di registrazione è troppo vaga e lascia ampi margini di discrezionalità, generando il rischio di applicazioni inique e non uniformi.

Quanto detto nei punti precedenti è approfondito nel documento con cui ANDEC, Associazione Nazionale aderente a Confcommercio-Imprese per l'Italia e che rappresenta importatori e produttori di elettronica civile ha risposto alla presente consultazione.

b) Estensione del compenso al cloud

L'inclusione delle memorie in cloud e spazi di memorizzazione in cloud (art. 2, comma 1, lett. q dell'allegato tecnico) è particolarmente problematica. Il cloud è un servizio virtuale e non rientra nell'art. 71-septies della L. 633/1941, che riguarda solo apparecchi e supporti fisici e l'estensione dell'ambito applicativo della su detta legge non dovrebbe avvenire tramite decreto ministeriale la cui finalità, come indicato al comma 2 dell'art. 71-septies della su detta legge, è limitata alla determinazione del compenso. Inoltre, il prelievo si tradurrebbe in una duplicazione dell'onere, poiché i server che costituiscono l'infrastruttura cloud già scontano il compenso. A titolo di esempio un'impresa che fornisce servizi cloud al pubblico, oltre al compenso per copia privata per gli hard disk utilizzati per creare l'infrastruttura cloud sarebbe assoggettata a dover pagare nuovamente al momento di fornire lo stesso spazio ai suoi clienti sotto forma di cloud.

Se tale previsione non venisse eliminata, sarebbero comunque necessari correttivi:

- **Escludere i servizi cloud B2B.** Le imprese utilizzano il cloud per archiviazione, gestione documentale e conformità normativa, non per la copia privata di opere protette. Gravare tali servizi di ulteriori oneri sarebbe ingiustificato e dannoso per la competitività. Il discrimine

potrebbe essere la titolarità di partita IVA da parte dei soggetti che acquistano i servizi e la capacità cloud.

- **Prevedere meccanismi di esenzione semplificati.** Potrebbe essere introdotto un meccanismo di autocertificazione o un registro nazionale degli operatori esentati, così da garantire trasparenza e semplificazione degli adempimenti. In particolare le PMI dovrebbero beneficiare di un'esenzione ex ante, data la natura esclusivamente aziendale dell'uso del cloud. Ciò ridurrebbe gli oneri burocratici e tutelerebbe realtà economiche più fragili.
- **Semplificare la procedura di rimborso.** Oggi il sistema appare complesso e scoraggiante, in particolare per operatori di piccole dimensioni. Il rimborso dovrebbe essere ottenibile presentando la sola fattura di acquisto dello spazio di storage (già assoggettato al compenso), eventualmente accompagnata da autocertificazione.
- **Eliminare vincoli tecnicamente ingiustificati.** Non dovrebbe essere richiesto, come previsto nello schema, che le funzioni di registrazione dei servizi cloud siano disattivate per accedere all'esenzione o al rimborso. Tale condizione non ha fondamento tecnico e limita ingiustificatamente la possibilità di fruire dei meccanismi di esenzione.

Su questi aspetti si rimanda alle riflessioni condivise da AIIP e Assintel, quest'ultima è l'associazione nazionale delle imprese ICT aderente a Confcommercio-Imprese per l'Italia.

Conclusioni

Confcommercio-Imprese per l'Italia ritiene necessario:

- Rivedere l'intera normativa sul compenso per copia privata, adeguandola ai nuovi scenari digitali;
- Ridurre sensibilmente i compensi previsti nello schema di decreto;
- Escludere servizi e dispositivi che non hanno relazione con la copia privata;
- Riequilibrare la rappresentanza e il ruolo del Comitato consultivo;
- Semplificare le procedure di esenzione e rimborso.

Confcommercio-Imprese per l'Italia ringrazia per l'attenzione e rinnova la disponibilità a collaborare con il Ministero in un confronto costruttivo per individuare soluzioni equilibrate e sostenibili.